

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' **EPOCA**
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresno Libraij
 PARIGI - Ufficio Lejollivot, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fino »	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' **EPOCA**: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati *franchi*
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocid che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 26 GIUGNO

Non bisogna dissimularsi le gravi difficoltà in cui si trova tanto rispetto all' interno che all' estero il governo e il paese. Bisogna anzi guardare in faccia a queste difficoltà e prepararsi a risolverle con rimedii più efficaci degli espedienti passeggeri ed illusorii. Questi rimedii non sono fuori della legge, noi abbiamo ottenuta la legge, noi non abbiam d' uopo di andarla a cercare fuori de' poteri costituiti; non si farà all' *Epoca* l' ingiuria di credere che vacilli la sua fede alla legalità, e alla ragione; ma questa legalità, noi la vogliamo intera ed energica, questa ragione, noi la vogliamo potente contro ogni specie di esagerazione e di disordine: in una parola noi vogliamo che il governo costituzionale sia forte ed obbedito. Noi approviamo pertanto il voto di confidenza che la camera de' Deputati ha data al Ministero nella tornata del 23. Ben più noi riconosciamo che la Camera de' Deputati ha rappresentato degnamente ed energicamente il voto del paese.

Noi siamo in guerra, ed abbiamo da organizzare un armata, è bastata una fazione a privarci dell' esercizio che avevamo; quali che fossero i vizi di organizzazione di quest' esercito, esso era composto di gente valorosa; tre mesi di necessaria inazione avrebbero bastato ad imprimere a queste masse tutto ciò che ancor si poteva desiderare di disciplina e di subordinazione. Una parte di queste truppe - e certo non la meno valorosa e intelligente - è rimasa disciolta; noi deploriamo la soverchia fatalità di questa dissoluzione, ancorchè non debba essere che temporaria. Tutto prova che non si sono aspettati gli ordini del ministero, che sotto il regime costituzionale sono passati tutti i disordini del regime passato, tutte le incoerenze d' un regime personale. Frattanto la buona amministrazione è la salute e la forza d' uno Stato. Con una buona amministrazione, le cose grandissime si possono fare coi minimi mezzi; senza una buona amministrazione, uno Stato non può resistere neppure all' esigenze quotidiane della sua esistenza. Senza dubbio non ci si chiederà di recar degli esempi per convalidar questa massima.

Noi abbiamo pertanto un armata a rifare, e un amministrazione a correggere. E l'una cosa e l'altra si faranno, purchè il paese abbia buona volontà, purchè il paese non ismentisca i suoi rappresentanti; purchè infine il governo proceda, come ha incominciato a fare, con nettezza e con decisione. Quasi sempre negli altri paesi la costituzione si è sovrapposta ad una

buona amministrazione, essa è stata l' ultima mano delle riforme. La costituzione ha quindi potuto funzionare sin dal primo giorno con facilità. Tra noi le cose deggiono procedere diversamente, dalla costituzione si deve scendere alla buona amministrazione. Negli altri paesi sin da' primi giorni incomincia l' antagonismo tra il governo e il potere legislativo e sindacatorio, tra noi bisogna che questo potere aiuti il governo non solo ad agire, ma a *formarsi ad instituirsi*; e non ci è niente di esagerato in questa nostra espressione. Ciascuno può accorgersi che non si può sospettare un governo così fatto di voler assumere un' aria dittatoria; non si è dittatore, quando non si ha una forza soverchia, anzi si cerca la forza necessaria per agire - La dittatura è impossibile fra noi, ed, ancorchè fosse possibile, certo il suo primo atto non potrebbe non esser quello di appoggiarsi sulla camera. Se il governo si appoggia sulla camera, apparentemente la ragione si è che il governo non riconosce niun' altra forza più solida ed efficace.

Ma perchè rinnovare la dimanda di un voto di confidenza? Forsechè il ministero dubita dell' adesione delle Camere? A nostro credere, bisognerebbe essere molto superficiali per fermarsi su questa obiezione. Delle proposizioni come quella che passò nella tornata del 23 provano la grande influenza, la grande autorità morale che si riconosce nella camera; sono una consolidazione della libertà, un omaggio fatto alla pubblica opinione. Il ministero aveva una questione nazionale, e una questione interiore, una questione di guerra e una questione di amministrazione. Bisognava che il ministero chiedesse nell' una e nell' altra un voto di confidenza, bisognava che la camera potesse emettere nell' una e nell' altra la sua manifestazione lucida e chiara. Il ministero ha agito per tanto nella maniera la più semplice e la più intelligente. Mediante queste manifestazioni esso si è dato forza, ed ha messo in chiaro la forza della camera, esso ha in una parola voluto giovare alla libertà mediante la libertà.

MINISTERO DELL' INTERNO. — CIRCOLARE. N. 20583.

Illustrissimo Signore

Il Consiglio de' Deputati nella sua tornata di ieri, 25 andante, ha consentito e applaudito all' infrascritta proposizione: « Il Consiglio de' Deputati dichiara che approva altamente la ferma determinazione del presente Ministero, di ricondurre in ogni ramo di amministrazione la osservanza alla legge, la subordinazione negli officj, la disciplina nelle armi ». Munito per tanto di tutta l' autorità dell' assemblea de' Deputati, il Ministero è risolutissimo di adoperare i mezzi più efficaci, più energici e più speditivi (benchè sempre legali), per conseguire il fine di restringere i nodi dell' amministrazione, interdire gli arbitrij troppo frequenti, riordinare e disciplinare l' esercito.

Io invito la S. V. Illma ad avvertire gl' impiegati e gli uffiziali di ogni arma di tale fermo proposito del Governo. Di quindi innanzi chi non obbedirà con prontezza agli ordini suoi, chi uscirà della sfera delle sue pertinenze e opererà di suo capo, verrà rimosso immediatamente; ed uomini abili, operosi e fedeli al proprio debito e ufficio subentreranno issotto nel posto di quelli.

Io aspetto dalla S. V. Illma informazioni esatte circa alle infrazioni alla legge, e circa agli arbitrij e abusi di facoltà che si commetteranno in qualunque amministrazione compresa nel suo governo; segnatamente La prego di raggiuagliarmi intorno agli atti d' indisciplinazione che accadessero in ogni sorte di arme. Io tempi tanto difficili, fa mestieri al Governo il poter far conto, che i suoi comandi sieno prontamente e puntualmente eseguiti; così i Presidi, come i subalterni loro debbono sentirsi che non possono darsi tanti Governi, quante sono le Provincie, e che la prosperità e quiete di esse dipendono principalmente dalla unità ed energia del comando centrale; perciò tanto debb' essere svincolata e affrancata l' azione del Municipio (e presto il sarà), quanto quella dell' amministrazione governativa dee trovare sempre ed in ogni dove docilità ed obbedienza.

Ho l' onore di dirmele con distinta stima
 Roma 24 Giugno 1848.

Devo Servo
 TERENCE MAMIANI.

Una proposizione che non ha potuto non promuovere la più grande sorpresa fu nell' ultima Tornata posta dinanzi l' Alto Consiglio da uno dei suoi membri. Chiedevasi per essa l' annullamento della unanime votazione precedente fatta in pro della santa guerra d' Italia: chiedevasi l' annullamento di ciò che, vita e voto del Popolo, de' rappresentanti del popolo, de' rappresentanti del Governo aveva ne' sentimenti, e nella generosa adesione dell' Alto Consiglio rinvenuto il più forte sacramento il più profondo suggello.

Per siffatta proposta l' onore dell' Alto Consiglio fu messo a immediato cimento, ma cimento non difficile, perchè non potea la Camera non rigettare la men che degna domanda, e non potea il disordine non ricascare su lui che a tanto nobile Consesso chiedeva di rinnegare a un fatto recentissimo, fatto pienamente e liberamente assentito, fatto che in sè riassumeva il compimento dei doveri tutti della giustizia, e del patriottismo.

E come (fuor d' ogni altra ragione) come sensatamente poteasi nutrir lusinga di richiamare a nuovo esame una deliberazione momentanea consumata? porla a nuovo esame per cavillosi argomenti di mancata formalità: porla a nuovo esame per istruggerla in onta della potente pubblica opinione?

Diremo dunque-proposta meno assennata, o men degna potea recarsi a quell' illustre consesso? ma nel proliferare queste parole di disapprovazione ci confortiamo del poter rendere pubblico omaggio di lode al nobile contegno dell' alta Camera, onde la respinse indignata, onorando specialmente l' illustre Principe Odescalchi che in quel dì presiedeva, il quale somma ebbe parte e merito nel recare la cosa al suo vero aspetto, alla sua giusta e semplice risoluzione.

Le mene di un vergognoso partito non cessano di fomentare in alcuni perduti individui delle ultime classi atroci idee di reazione e di sangue. — Oltre alle molte lettere di minaccia di morte che continuamente pervengono agli attuali Ministri e a molti dei più assennati, e liberali cittadini, nella sera di sabato mentre la iscrizione indicantela *Via Gioberti* veniva sozzamente imbrat-

tata, un pugno di gente compra, riunita presso l'abitazione di *Torenzio Mamiani* si fece a gridare *morte al Ministro Mamiani, morte al Ministero Secolare* accompagnando siffatto minacce da urlì e fischi clamorosi. Sebbene meritino di essere abbandonate al più umiliante disprezzo queste arti vituperevoli, pure non può non desiderarsi che il braccio della giustizia freni e punisca l'audacia degli ascosi fautori.

La rinuncia emessa dall'illustre Monsig. Muzzaroli non è stata accettata da Sua Santità; che anzi con belle e lusinghiere parole lo ha impegnato a proseguire nelle qualifiche di membro, e Presidente dell'alto Consiglio.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 20 Giugno

In questa mattina le truppe Pontificie sono state ricevute nella guisa, che lungi dall'indicare alcuno scorgimento, innalza gli animi dei militari, e gli invita a tornare più forti alle battaglie. Applausi strepitosi e fiori, ed accoglienze cortesissime rimarranno sempre nella memoria delle milizie.

Circa le ore 5. ant: entrò il Batt. Universitario. Al suono dei tamburi le genti accorrevano, ma non si potè mandare ad effetto il desiderio di festeggiarlo con sonetti, e fiori, ed incontri, come gli studenti Bolognesi aveano concepito. Furono affisse, e distribuite molte stampe in onore del Batt. Universitario.

Più tardi, gli altri militari, e specialmente gli Svizzeri furono circondati da un folto Popolo, che gli applaudiva fervidamente.

Nell'ora 1. pom: Gioberti entrava nell'Università Bolognese. Non fa d'uopo dire in quale guisa fosse ricevuto dai Professori, dai cittadini, dagli studenti, e dai militi Universitari di Roma, e Bologna. In una grande sala sedeano in trono il Card. Legato, ed il Car. Arcivescovo. Fu proclamato membro dall'accademia.

Dimani (21) giungeranno le truppe Pontificie che difendono Treviso.

Bologna è sorpresa da quanto produsse in Roma la notizia del disastro delle truppe Pontificie. Tutti si aspettavano lutto, pianto, e preghiere, invece rabbia, operazioni, e nuovi dispendimenti per guerra spedita, piena vittoria. Da Roma dipende tutto, come tutto venga da essa.

Un Signore Prussiano che stà nelle file delle guardie Civiche avendo parlato con gli Austriaci partendo da Vicenza, racconta ch'essi accusavano le truppe Pontificie di essere faultrici dei ribelli, nemiche della Religione, protettrici di ogni assassinio, venute per saccheggiare, e commettere ogni sorta di scelleratezza. Queste sono l'arti degli Austriaci.

NAPOLI 21 Giugno

Il governo si agita nelle ultime convulsioni dell'estrema agonia: cerca di illudere con l'apparenza dove gli manca l'appoggio della realtà: ricorre alla perfidia, dove gli vien meno la speranza di trionfare con le armi della lealtà. Sappiamo da fonte sicura che D. Paolo Versace impiegato nel Ministero degli affari esteri sia stato spedito nella Svizzera con alti poteri per trattare con la Dieta federale perchè gli svizzeri non fossero richiamati da Napoli.

Un'altro argomento della coscienza del proprio pericolo che ha l'attuale governo si è il ricorrere alla più puerile simulazione. Il Ministero Troya avea provocato il richiamo di 26,000 congedati col santo fine di spedire un'imponente rinforzo all'esercito di Lombardia. Essendo poi le cose per lo iniquo tradimento del Re spergiuato procedute in contrasenso, le Province non hanno permesso alle autorità locali di spedire le chieste quote rispettive, riserbate a difendere i dritti della patria tradita. Ora il governo per far mostra che i suoi ordini sono stati eseguiti, fa girare mattina e sera per le strade più popolate della città quei pochi congedati che sono venuti, per dare ad intendere che tutt' i 26,000 chiamati da Troya siano già pronti a resistere ai generosi sforzi delle provincie insorte.

Per ingenerare poi sospetti e timori negli animi di questi abitanti, si fanno condurre tra la soldatesca legati alcuni servi di pena col cappello alla calabrese e ben vestiti per dare ad intendere che i prodi calabresi disfatti si traducono nelle prigioni di Napoli.

In Aversa jeri 20 avvenne uno scontro tra il popolo ed i Regi con perdita di quest'ultimi: stamane è stato spedito un rinforzo con diversi pezzi di artiglieria per quella volta.

Ieri stesso giunse da Calabria il vapore Ferdinando e dopo poche ore il Nettuno con notizie sconsolanti pel governo; poichè alle 4 p. m. di oggi si è riunito il consiglio di Stato.

Si conferma la disfatta del General Buzac: vi è stato equivoco in quanto al luogo che fu teatro della tragedia. Con la posta di domani darò minuto dettaglio di questo primo fatto che fa tanto onore alle milizie cittadine della prima Calabria.

Si dice che domani tutte le Provincie si dichiareranno costituite in governo provvisorio per far causa comune con la generosa Calabria, che hanno dato principio al gran movimento.

Domani sera arriverà nelle acque di Reggio la flotta Napoletana richiamata dal Golfo di Trieste.

Ferdinando scende alla Darsena a prendere i bagni, guardato e circondato da molti suoi fidi.

Chi ha scritto al *Contemporaneo* che il processo compilato dalla Commissione straordinaria per gli avvenimenti del 15 Maggio ha riportato un felice successo presso la G. C. Criminale di Napoli? Domani spero rimetterò minuto ragguaglio della decisione, da cui si rileverà che il nemico della patria, la spia di Delcarretto, Giovanni de Horatii, promosso alla cospicua carica di Procurator Generale di Napoli, ha intrigato nel sud. Collegio, perchè la procura fosse sottoposta a più ampia istruzione, in maniera che ha fatto trasmutare il mandato di deposito spedito dalla Commissione contro i prevenuti, in mandato di arresto.

Ferdinando ha destituito tre Tenenti Colonnelli di artiglieria: Michele Salazar per aver fornito dalla fabbrica della Manziana in Calabria palle, cannoni ed altro ai valorosi Calabresi: Negri per essersi negato con i figli di firmare una dimanda che loro presentava il famigerato Tenente Generale Filangieri; il terzo per aver seguito Pepe nella santa guerra della Lombardia.

Il tiranno fa assoldare della ciurmaglia per muover disordine nel giorno dell'apertura delle Camere, e così dare occasione ad altro movimento. Spera pure di far convocare le Camere con quei pochi deputati che si presenteranno o che potrà comprare.

Anche il Colonnello Bruner del 2. Regg. Svizzero, ed il Cavaliere Verrau, ufficiale del Dipartimento degli affari esteri, assai stimati, ed in grazia presso il governo sono partiti alla volta di Marsiglia con passaporto di semplici privati. Essi intendono a procurare dalla Confederazione Elvetica, che non siano richiamati i 4 Reggimenti Svizzeri malgrado il voto universale del paese, e le pratiche della Repubblica di Francia presso la Dieta medesima. A tale effetto sono appoggiati da circostanziato rapporto del Console Svizzero signor Murikoff.

INVITO DEL CIRCOLO COSTITUZIONALE DI POTENZA

9 Giugno.

Signore,

Il Circolo Costituzionale di questo Capoluogo ha ripreso le sue funzioni, sospese per motivi dettati dal bene della stessa causa che lo riuniva. Senza dir altro ho detto abbastanza contro le lagnanze di taluni che han gridato alla nostra inerzia.

Nella seduta di jeri venne deliberato pregare ogni Comune nella persona del suo rappresentante d'invviare un delegato in questo Capoluogo, perchè in una *Dieta Provinciale* si possano prendere le opportune provvidenze in ordine agli interessi della causa pubblica che si sta agitando.

Epperò Ella avrà la compiacenza, preso l'avviso di tutt' i notabili del Comune, di destinare il Delegato che qui dovrà trasferirsi.

Il giorno fissato alla riunione della *Dieta Provinciale* si è il di 15 corrente mese.

In pari tempo disporrà che il Capitano della Guardia Nazionale faccia subito mettere in atto di muovere per questo Capoluogo tutte le Guardie Nazionali, o cittadini, che volontariamente intendono offerirsi armati a difesa della Costituzione, e svolgimento di essa, giusta il Programma di questo Circolo de' 21 Maggio decorso. Le offerte volontarie che han potuto raggranellarsi nel Comune serviranno ai veri bisognosi di mezzi pe' primi giorni giunti nel Capo luogo: il Circolo penserà al pagamento degli ulteriori mezzi di sussistenza per tutti.

Intanto non è fuori proposito interessarla caldamente perchè i volontari nazionali che si offrono alla Patria vengano forniti degli oggetti di cui è parola nell'art. 6 del Programma de' 21 Maggio decorso.

È il tempo di mostrare che la nostra Provincia non sia indifferente in faccenda di tanta importanza che deve assicurare le sorti della nostra esistenza politica in faccia agli altri Stati d'Italia e di Europa che ci guarda.

Ella intanto ritenga che oggetto del Circolo è la santità ed inviolabilità del regime Costituzionale da ogni attacco.

Fu la terra Lucana sempre terra di Eroi. Saremo noi degeneri in mezzo al progresso di un secolo portentoso?

Il Presidente V. D'ERRICO.

Il Segretario PAOLO MAGALDI.

ALTO CONSIGLIO

TORNATA DEL DI' 26.

Presidenza del Principe Odescalchi.

La seduta è aperta alle due pomeridiane.

Letto, ed approvato il processo verbale, fatto l'appello nominale, e partecipato al Consiglio, che il Senatore di Bologna Zucchini, non può recarsi in Roma, durante la sessione delle Camere pel corrente anno, si passa all'ordine del giorno, che richiama alla discussione del Regolamento interno.

Passatine ad esamina vari Articoli la Seduta è levata alle ore 3 e mezza pomerid.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

Tornata del di 23 Giugno ore 12 1/4 pom.

Il processo verbale della seduta precedente non viene letto per mancanza di compilazione attesa la deficienza degli stampatori.

Si procede all'appello nominale.

Il deputato *Potenziani*, dimanda la parola, e legge il seguente discorso:

Tre sono, onorevoli Colleghi, i principali pensieri, da cui l'animo d'ogni buono italiano è concitato:

Respingere l'odioso nemico straniero al di là delle Alpi: Conquistare la nazionale indipendenza:

Ottenere queste due cose senza l'intervento straniero, e senza l'aiuto di quelli stessi esteri alleati, coi quali per interesse e per simpatia la nostra causa è comune.

Mosso da quest'ultimo sentimento l'onorevole Deputato Pantaleoni nell'ultima nostra Tornata interpellò il Ministero sulla voce sparsa per la Città intorno ad una comunicazione della Repubblica di Venezia, che, stretta dal feroce straniero, dichiarava essere essa determinata a sopportare tutti i mali, gli orrori e i pericoli di un assedio per attendere di essere soccorsa e liberata dal valore dei fratelli Italiani: dichiarando però che quante volte per avventura si vedesse costretta a dimetterne la speranza, accetterebbe per la legge della propria salvezza, ch'è legge suprema di natura, l'aiuto della generosa e fortissima nazione francese, che per simpatia alla causa nostra, ed anch'essa per la sua propria salvezza, non può sopportare che i nostri nemici riportino la loro odiosa dominazione sopra qualunque parte d'Italia. Ha essa imparato dalla Diplomazia, che quando nella casa del vicino arde un incendio politico, chi ha interesse che non si dilati, ha il diritto di correre a spegnerlo.

Nel fare questa interpellazione l'onorevole Deputato, ardentissimo della gloria italiana, nel calore del discorso si lasciò trasportare dall'italianissimo zelo, ed usò talune espressioni che a me, e voglio credere a tutti voi, produssero grande sorpresa e dispiacenza, perchè non convenienti all'attuale sventura di uno dei più insigni popoli italiani, e perchè ingiuriose ed ingrate verso una nazione magnanima, agli alti fatti della quale, ed alla morale influenza, noi dobbiamo l'opportunità del glorioso nostro attuale movimento; mentre bene ad essa, quante volte, che Iddio tenga lontano, la fortuna ci fosse avversa, ricorremmo nel caso estremo.

Grandissima stima io ho dei talenti e del patriottismo del deputato Pantaleoni, e mi onoro di esser con lui legato per vera e stretta amicizia. *Amicus Plato, sed magis amica veritas.* E questa verità mi è stato pur forza il dirlo per amore della nobilissima Venezia, e per italiana gratitudine verso una nazione che non già prepotente, ma generosa ci offre il suo soccorso, ove da noi venga richiesto: il che soltanto potrebbe avvenire quando sventuratamente non avessimo altro rifugio per sottrarci agli esterni ed interni nemici.

Nell'ascoltare la risposta fatta dall'onorevole ministro all'interpellazione del Deputato Pantaleoni, grandemente fui soddisfatto nel sentire da lui essere le cose in tal condizione, che Venezia non ha nulla a temere: che basta la spada vittoriosa dell'Eroe subalpino per purgare la Venezia dai barbari nemici, senza che ella veggasi astretta da dura necessità ad aver ricorso a braccio straniero: e che Venezia stessa non intende di chiamarlo che nel caso estremo.

Non posso occultare nondimeno l'impressione dolorosa, da cui fu stretto l'animo mio nel sentire che l'onorevole ministro, anch'egli trasportato da italiano entusiasmo, abbia nella sua risposta confuso lo straniero nemico, e il generoso soccorso dell'uno colla guerra spietata dell'altro.

No, colleghi sapientissimi, giova tener per certo che di questo generoso soccorso noi non abbisogneremo. Noi italiani avremo insieme l'utile della vittoria e la gloria di vincere soli.

Bella è la gloria: ma non dimentichiamo la massima dell'antica sapienza: *Nisi utile est quod agimus, stultum est gloria.* Bello e nobile è l'entusiasmo finchè conduce a cose grandi ed effettive; ma torna pregiudizievole quando degenera in vana poesia, e quando togliendoci dalle idee gravi e positive, ci trasporta in arcadia e negli spazi sognati dalla umana fantasia: allora diviene una grande calamità per i popoli, come tuttoggiorno noi sperimentiamo. L'immaginazione delle moltitudini si appaga e si esalta al sentirci dire, come in oggi è usanza, che noi siamo un popolo di giganti, e che in un colpo di piede sorgeranno dalla terra le nostre legioni per difenderci, come improvvisamente disse Pompeo.

A noi popoli meridionali, di mobile e pronta immaginazione, fa d'uopo porci in guardia a discernere la verità dalla favola: siamo un popolo forte, deciso a conquistare e difendere la nostra nazionalità. Dio lo vuole, e l'avremo, a malgrado delle forze e dei tenebrosi maneggi dei nostri nemici.

Ma torno a dirlo, non disprezziamo gli alleati che in un giorno di inopinata sventura, che pure è possibile, saremmo costretti ad invocare.

La nemica Vienna, ridotta all'estremo dal furore musulmano, non isdegnò il soccorso dell'invitto Sobieschi, che ignorò delle sorti future dell'infelice sua patria, la salvò all'eccezione del barbaro straniero.

E mercè questo forestiero soccorso, l'impero austriaco potè divenire grande, glorioso, temuto, e giungere a dominare quella Polonia stessa che generosamente lo soccorse.

La fiorentissima America settentrionale, benchè repubblica, dimandò ed ottenne dalla Francia monarchica, ma sempre amica dei paesi liberi, poderoso aiuto. L'America vinse, ed ora gloriosa e formidata primeggia fra le più felici e grandi Nazioni.

La Grecia moderna, dopo sforzi eroici dovette pur essa piegarsi a dimandare soccorso di armi e di armati alle grandi potenze: ed il barbaro, spaventato dall'attitudine di queste, divenne suo malgrado ai patti di una pace discreta: per cui la Grecia rigenerata, se non è pienamente felice, può dirsi almeno conquistatrice della nazionalità, e degna del nome di popolo indipendente.

La vecchia Diplomazia non ci ha ella forse dato l'esempio? E quando le sono mancate le forze, non ha ella avuto ricorso all'opera degli interventi? Sarà dunque lecito soltanto ad essa l'invocare gli amici suoi, ed i Popoli dovrebbero lasciarsi perire ad uno, senza unirsi ed ajutarsi fra loro?

Il principio delle alleanze ha sempre esistito, ed è legge di natura. Questa è la prima volta che vi si è voluto sostituire il poetico principio, disonorarsi le nazioni, ove si stringano in alleanza per la difesa comune.

Conchiudo col ripetere, che l'Italia dee bastare a se stessa: che Iddio le accorderà la gloria di vincere da se sola; ma con più forte voce esclamo, che temano i suoi nemici più le loro vittorie, che le loro sconfitte, e che in ogni caso, come l'illustre Lamartine ha detto: « L'Italia non sarà mai per ricadere sotto quel giogo ch'ella ha così gloriosamente scosso. »

Farini. — Nel salire in ringhiera in questo momento, io crederai di mancare al rispetto dovuto ai miei Colleghi, se li

intrattenessi delle mie simpatie politiche piuttosto per l'una che per l'altra nazione. Io credo di esprimere il pensiero ed il sentimento di tutti, affermando che le nostre simpatie sono dovute a tutte le nazioni libere che rispettano in casa degli altri quella libertà che amano e vogliono in casa propria. Dopo queste brevi parole, le quali ho mandato innanzi solo perchè non si creda che qui mi conduca a parlare un affetto privato, mi ricondurrò alla discussione dell'ultima tornata. L'onorevole Deputato di Cingoli venne a chiedere al Ministero, se vero fosse che la Repubblica Veneta, stretta da paura di estrema ruina, avesse mandato ai Governi Italiani una richiesta premurosa di soccorso con minacce di fare un appello ai Francesi. Il sig. Dott. Pantaleoni (forse nel calore dell'improvvisazione) lasciò sfuggire una parola che ha dato luogo alle recriminazioni dell'onorevole Marchese Potenziani. Egli è vero che il Deputato Pantaleoni pronunciò la parola *invasione*; ma fu chiaro altresì che accennava semplicemente ad un probabile intervento francese in Italia, perchè era su questo in realtà che interpellava il Ministero. Se il Marchese Potenziani avesse voluto soltanto meglio dichiarare questo pensiero, se egli avesse portata la discussione sopra questo solo argomento, io già potrei ritirarmi dalla Tribuna, concludendo, che non certo alcun di noi sospettò o sospetta che la Francia voglia invadere come nemica il suolo italiano. Ma poichè il sig. Potenziani allargando il suo discorso ha voluto parlare di soccorsi stranieri, io credo di dover richiamare l'attenzione vostra, o Signori, sopra l'effetto delle parole che qui si pronunziano su questo proposito parole, le quali non solo avranno eco in questa nostra Italia, ma passeranno oltre le Alpi, e potranno accendere quegli sferzati desideri, de' quali già vedemmo un effetto miserando nel marzo decorso: desideri certo più che d'intervento, funestissimi desideri per noi. Non intendo io di offendere colle parole che ho dette, o che andrò a dire, il Governo Francese; intendo bensì di rivolgermi al partito, o partiti, i quali violarono il territorio d'uno Stato Italiano ed attentarono alla Sovranità d'un Principe Italiano, nel momento in cui questo scendeva in campo per fare indipendente l'Italia. Parlo dell'invasione della Savoia; e richiamando a mente, sento il dovere di mandare alla Francia tali parole, per cui non ora nè mai possa suscitarsi brama di ripetere simili tentativi sotto qualsivoglia pretesto. Dopo di ciò, seguitando a parlare con calma di ciò che può aver rapporto al Governo Francese; da non confondersi con quella Tribuna che invase la Savoia, metterò innanzi un principio generale, un principio assoluto, ed è questo: Non meritare un popolo di esser libero, non potere esser libero se di per se non sa conquistare, non sa difendere la propria indipendenza. (*Voci, bene, applausi*) Dico poi non sapere quale spavento oggi ci preoccupi, perchè noi dobbiamo manifestare un desiderio di soccorso, e di soccorso vicino e dico vicino, perchè queste discussioni sono incominciate giorni sono per la probabilità che già la Venezia ne avesse fatto appello. Veggo l'esercito Sardo, che chiamerò oggi Sardo Lombardo, e che meglio chiamerò Italiano, lo veggio tenere le sue posizioni, aver di recente conquistato qualche parte di terreno opportuna a proseguire nella sua marcia trionfale. Abbiamo avuto, drassi, la Capitolazione di Vicenza, ed altri conseguenti fatti dolorosi per tutti gli Italiani, dolorosissimi per noi principalmente, i quali avevamo i nostri fratelli a custodia e difesa di quella città. Ma dopo questi l'Austria ha ella forse vinto una battaglia campale, per la quale si possa temere che proceda vittoriosa ad invader l'Italia? O forse Vicenza era dessa una fortezza, perduta la quale sia perduto il nerbo delle truppe Italiane? Colla presa di Vicenza l'Austria non ha conquistato una posizione strategica, per la quale si abbia niente più di prima a temere il trionfo delle sue armi. Dunque a che questa temenza, a che quest'appello oggi, se non di fatto, di desiderio ad un intervento francese? Quale deve essere oggi il nostro sentimento, quale la nostra dichiarazione? Se io male non mi appongo, o Colleghi, non possiamo dire oggi se non che quello che abbiamo sempre detto: cioè a dire che vogliamo essere uniti e concordati per fare tutti i sacrifici che sono da noi, per conquistare la nostra indipendenza (*Voci, bene, applausi*) e libertà colle proprie nostre forze. Che noi desideriamo che nessuno straniero di qualsiasi nazione venga su questo sacro suolo italiano, che pur troppo è stato sempre il campo di battaglia, sul quale si sono misurate le ambizioni straniere, ora sotto pretesto di portarci la libertà, ora di chiamarci ad unità, in effetto sempre per aggravare il peso delle nostre catene, per farci cambio di padroni, per aggiungere ruberie a ruberie, scherno a scherno (*applausi. Bonaparte. Domando la parola!*) Si scherno a scherno perchè io ho udito da lunga pezza dichiarare in parole le simpatie francesi pel trionfo della causa italiana, ho udito risonare le sale delle assemblee di Francia di sterili eccitamenti... Che dico io sterili?... Feraci a noi di pianto: chè quando la bandiera francese fu recata su questa terra italiana, or volge il terzo lustro... E mi arresto, o Signori, perchè temo che sia qui qualcuno che in una città del nostro Stato ebbe a vedere quali frutti di sangue desse quelle pretese simpatie, quei concitamenti...

Due parole ancora, se m'onorate d'indulgenza, colle quali concluderò, io spero, in guisa che se il calore di un sentimento italiano, di un affetto italiano che in me è passione e forse orgogliosa passione, mi ha fatto trascorrere a qualche parola poco misurata, concluderò in guisa tale, io diceva, che tutti potremo trovarci concordati. Si mandi pure, se si crede, alla Francia una parola di ringraziamento, perchè essa ha dichiarato di volerci soccorrere nel caso che non abbiamo bisogno e che lo chiediamo: ma una parola di ringraziamento in questo senso, che noi non desideriamo certo che venga mai giorno, in cui abbiamo mestiere di questo soccorso; che ora non ne abbiamo certamente mestiere. Parole di ringraziamento insomma nelle quali sia ben dichiarato il sentimento, che mi ha fatto montare a questa tribuna. Che cioè si sappia: oltre le Alpi, che qui nessun Italiano appella a soccorsi stranieri: che tutti anzi fremono all'idea che altri stranieri vengano a contendere la palma del trionfo che dobbiamo o vogliamo ottenere solo con le nostre forze, col nostro sangue, e col nostro sacrificio (*applausi vivissimi*).

Bonaparte — Signori! Si è parlato qui di simpatie, si è parlato di affetti torniamo sopra un terreno più solido, parliamo degli interessi de' popoli. Non sono le simpatie, non sono gli affetti, che collegano i popoli, sono i loro veri interessi. E sarà forse lecito solo agli oppressori di collegarsi, ed i popoli oppressi non potranno chiamare in aiuto i loro fratelli? Niente più di me, o Colleghi, abborsisce dall'intervento straniero in questo momento l'intervento straniero dev'esser respinto da ogni cuore, da ogni labbro italiano. La spada di Carlo Alberto è invitta, ed io la credo invincibile, ma se altri temessero che le sorde mene dei nemici interni del nostro paese, di quelli che hanno già seminato e raccolto la discordia, potessero superare le forze de' buoni italiani, neutralizzarle, distruggerle, chi esisterebbe un momento ad accettare le gelose offerte, non dirò del Governo, ma del popolo, francese? Si è qui parlato dell'occupazione d'Ancona. Io mi compiaccio sempre nello svelare i misteri. Conven chiamar le cose col loro nome. E qual confronto volete mai fare degli sgerri di un Borbone, che facean sentinella a piè di un esecrato patibolo, coi generosi figli della Francia repubblicana che ci offrono ora i

loro soccorso, e ce lo offrono in modo così disinteressato? Noi siamo pronti, essi dicono: ma noi speriamo che gli Italiani, degni dei loro antenati, sappran purgar da per loro la terra incantevole che loro diè vita. Se ciò non fosse, se essi ci chiamassero, noi saremo pronti, non mai ad invaderli, non già ad occuparli, ma a soccorrerli come il fratello deve soccorrere il fratello. Sì, Signori nel caso disperato (che non so preve lere) il nostro partito, il partito de' veri libertini, accetterà il soccorso della Francia. Noi non li chiameremo con esultanza, come i nostri nemici chiamarono gli austriaci. Noi li chiameremo con dolore, con profondissimo dolore: ma pure li chiameremo. Il nobile popolo che ha saputo annientare i nemici interni del paese col grido *chi chiama gli austriaci non li vede*, saprà chiamare a tempo i necessari fratelli: i soccorsi, se per replicato infernali macchinazioni venga sfacciato il nostro impeto bellicoso. Ma finora la pagina dello Stato romano nella guerra dell'indipendenza è sublime. Niente parte d'Italia più di questo Stato composto di soli tre milioni, ha fatto sforzi più magnanimi, più generosi! Raddoppiamoli ancora, e mostriamo con ciò all'Europa, che non abbiamo bisogno di accettare il soccorso generosamente offertoci dalla Francia rigenerata.

Pantaleoni — Io monto a questa tribuna, Signori, solo per dare una spiegazione personale. Debbo in prima fare de' ringraziamenti alle cortesie del Deputato Potenziani, e per la gentilezza delle espressioni che ha voluto usare a mio riguardo, e per avermi dato l'occasione di spiegare una qualche parola che ha sembrato avere alcuna recriminazione in qualcuno de' signori onorevoli Deputati. Io non vengo quindi ad esporre qui una mia opinione sopra una nazione straniera, io esprimo solo la mia opinione sulla convenienza o non convenienza di un intervento straniero. Le opinioni, che voi avete sentito promuovere in questa tribuna da tre onorevoli Deputati che mi hanno preceduto, concordano su questo punto, che l'intervento straniero da qualunque parte che esso sia in questo momento, o di alleati, o di amici, sarebbe sempre disapprovabile, sarebbe sempre dannoso in questo momento. Questa era l'opinione che espressi l'altro ieri, quando ebbi l'onore d'intrattenermi in questa tribuna; e questa è la mia opinione anche in questo momento. Se io diressi delle parole di disapprovazione a quella domanda che si supponeva fatta dal Governo Veneto, mi glorio di trovare queste stesse opinioni in quegli stessi che sono montati a questa tribuna per disapprovare questa parola. Ho sentito nominare una sola delle espressioni, la parola *invasione*. Sì, o Signori, io dissi che un Governo provvisorio aveva domandato l'invasione del nostro suolo da una Potenza straniera. La parola *invasione* ho erudito, a mio avviso, che fosse abbastanza chiara dalla latina etimologia. Se questi non par loro ben grammaticale, la interpretino per occupazione, perchè questa era la mia sola intenzione.

Gallati — Nell'assenza del mio onorevole Collega Mamiani io credo in sua vece dover dire alcune parole, sulle quali mi sprona l'aver inteso chiamar poesia quello che egli diceva da questa tribuna.

Signori, la parola non è verace, perchè quello che egli disse non fu poesia, fu verità. L'uomo ha due patri: coll'una egli striscia sulla terra, e guarda le nostre cose materiali, con l'altra s'innalza e fa conoscere quella favilla che sublima l'uomo e lo rende capace di quello che si chiama azione grande, azione di vero italiano, azione meritevole della gloria. Mamiani esprimeva, è vero, con calde ed enfatiche parole che non conveniva, che non era cosa del nostro interesse, l'accettare l'intervento, l'accettare l'aiuto straniero. Io dicevo, è il vero, con calde parole ma non era poesia, era verità ed il suo concetto si riduce a questi termini estremi, cioè che bisogna ricusarli che bisogna adoperar le nostre forze che gli Italiani debbono sperar far questo, se vogliono mostrare di essere degni di conquistare la propria libertà. Il suo concetto si riduce a questi estremi. Dopo questi estremi ve ne può essere un altro che ci tragga alla necessità di vedere lo straniero sopra di noi, di veder lo straniero aiutare i nostri sforzi. Forse potrà essere nella mente del Mamiani, che questo fatto, che io deploro, possa avvenire ma deve dirsi lode di verità, e non di poesia a quell'uomo che dalla tribuna disse che noi bristiamo a noi stessi. Dio vuole che noi siamo liberi per noi e quando egli diceva questo, io benedico le sue parole, e credo che tutti i deputati saranno con me.

La discussione prolungandosi di troppo, il Presidente richiama il Consiglio dei Deputati sulla materia dell'ordine del giorno.

Allora il Ministro delle finanze s'indole alla tribuna espone il suo progetto, onde proporre nelle attuali emergenze quei rimedi finanziari che sembravangli compatibili colle nostre condizioni economiche.

(Ci riserbiamo di riportare nel prossimo numero questo interessante documento colle relative ordinanze.)

Il Deputato Ciccognani osserva in rapporto a queste ordinanze che la Camera non dà il suo voto sopra delle ordinanze ma su delle leggi.

L'assemblea intera ed il pubblico comprende bene la differenza delle due parole, ma unanimemente scorge la convenienza politica dell'adozione della parola *ordinanza* piuttosto di quella di *legge*.

Il Deputato Principe di Canino salendo alla Tribuna propone che nelle presenti circostanze si impongano delle tasse sul lusso, e sui ricchi.

Il Presidente ordina presso richiesta della Camera la stampa del progetto del Ministro delle finanze.

Il sig. Ministro dell'interno Conte Mamiani accenna di volere dire alcune parole alla assemblea, salito infatti alla Tribuna così prende a dire:

Signori, voi pochi giorni fa onoraste il Ministero di una solenne manifestazione di piena fiducia nell'operato suo; io salgo per pochi istanti la tribuna a fine di chiedervi nuove testimonianze di quella stessa fiducia, e della quale, crescendo la gravità delle circostanze, il Governo ha più che mai bisogno. Da molti rapporti, da numerosi indizi, dalla cognizione certa di molti fatti, il Governo raccoglie che in parecchie provincie i legami amministrativi si rallentano, la subordinazione degli impiegati vacilla; l'arbitrio si allarga ogni giorno più, la disciplina nelle armi e pressoche annullata. Voi sapete essere molto miglior cosa che un Governo non esista, di quello che esista un Governo debole e spesso disubbidito perchè l'assoluta mancanza del Governo pone gli uomini nella pronta necessità di ricostruirne uno, ma dove rimanga l'apparenza e non la sostanza di pubblico regolamento, si corre pericolo che regni e impervi l'anarchia sotto la maschera della legalità (*Bene, molto bene, bravo*). Noi componenti il Ministero possiamo ciascuno, sulla propria individualità, avere una molto umile opinione di noi medesimi; ma come costituenti il Governo Romano, come strumenti ed esecutori della volontà del Principe e della vostra, noi non possiamo non sentire tutta la gran dignità nostra e tutto il debito che appartiene ai nostri amministrati in verso di noi (*Bene*). Signori, il Governo non vacillerà nel duto suo di farsi obbedire, e nell'obbligo che gli corre di rannodare li scollati legami dell'amministrazione, di ricondurre la disciplina nelle armi, che è la vita e l'anima stessa di quelle provincie se muova così al mondo e più belli di un esercito bene ordinato e disciplinato, laddove ciò non esista, rimane solo un'accozzaglia informe e pericolosa di uomini. Perciò vi chiedo nuovamente una testimonianza della

vostra fede nell'opera del Ministero. Riflettete se a voi conviene ripeterla, con franchezza e con abbondanza; perchè quando ciò non fosse da voi assentito, noi saremo lietissimi di cedere il posto a persone più assennate e più felici di noi: ma finchè sosterremo l'onorevole grado nel quale voi finora ci avete voluti, ci è necessario di ricondurre nell'azione governativa tutta l'unità, lo acceleramento e il vigore che i tempi dimandano; e ci è necessario di poter dire alle Province, che noi abbiamo il sostegno morale di tutta la vostra autorità. Per conseguenza, in nome de' miei Colleghi, io vi prego di assentire alla proposizione che ho l'onore di leggersi. — Il Consiglio dei Deputati dichiara, che approva altamente la forma determinazione del Ministero di ricondurre in ogni ramo di amministrazione le osservanze alle leggi, la subordinazione negli uffici, la disciplina nelle armi.

Dopo un qualche dibattimento fra i signori Deputati Orioli, Bonaparte, Armellini, Bracci, il Ministero è onorato di un nuovo voto di fiducia onde possa ricorrere anche con mezzi straordinari al ristauramento della cosa pubblica nei luoghi, e nei vari rami di amministrazione civile, ne quali sembra minacciata da gravi disordini.

La Seduta è levata alle 2 1/3 pomerid.

Consiglio dei Deputati

PRÉSIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

Tornata del giorno 26 Giugno ore 12 e mezza pom.

Progetto di risposta ai discorsi del Delegato Apostolico, e del Ministero

Beatissimo Padre

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri diritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile opera memoranda e degna del nome vostro. L'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassaia la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede che custodite e insegnate ci fa esser lieti che Voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a ministri sindacabili l'opera del poter temporale che nondimeno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e li uniti nazionali, meta a noi prima d'ogni pensiero, e sostanza di ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che se avremo a pregare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italiana Voi che primo la meditate e volete e favoreggiaste, osiamo anzi prometterci di vederla in breve conclusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, dacché le truppe mal richiamate perturbano e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano insospitata l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi, ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominiosa fuga, vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del re Carlo Alberto que' figliuoli vostri magnanimi che infiammati della nazionale contesa con ardor sagro, vero non infrenabile sono corsi in arme a rivendicare il nome italiano, ma con quel principe e cogli altri Stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra, e da farlo anche sicuro de' materiali interessi talche se aura di pace libera serenasse il cielo italiano, fossero ristorati quanto conviene allo spendio ed al sangue ai cui siamo prodighi.

È degno del ministero sacerdotale e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra i contendenti una parola di pace, (tondamento e principio l'italica nazionalità), ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba ne possa dimettere le armi, avvivate anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinché la patria comune non abbia acquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter essere Italia, e colle nostre catene ribadire anco le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sacro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze che si arrischiassero a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un ministero sindacabile mente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degli interni nostri negozi, i quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento, e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi, ma ricorriamo il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatti ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevatrice di quiete e di sicurtà essi più sempre le indigni del pensiero, i sospetti inguriosi, gli impedimenti quanti mai sono alla libertà personale. Il pianto di famiglie disperate non s'era più fruttuoso ad un triste genio che vinto protegge il governo mentre studiava a roderlo, e gli abbarra le vie d'ogni vero civile miglioramento.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 23 Giugno.

Malghera si difende eroicamente. Investita già tre volte, per tre volte ha respinto l'attacco, e Venezia la soccorre con ardore. L'antico asilo della libertà italiana serve di asilo alla nuova libertà che i barbari vorrebbero spegnere nel sangue. Una mossa dei Piemontesi può rimettere in tutta la loro floridezza le nostre sorti.

Il corriere di Venezia ora giunto ha narrato che la città di Mestre è stata quasi tutta spianata; e così pure il gran fabbricato della dogana di Fusina e i cinque ultimi archi del ponte sulla laguna; e ciò per ordine del Ministro della guerra e del General Pepe. Nello scontro di Malghera, i Lombardi fecero una sortita, fugarono il nemico e gli tolsero due pezzi d'artiglieria.

VALLEGGIO 18 Giugno.

È singolare come dopo i fatti della Venezia sia cresciuta la diserzione dalla parte del nemico. Ogni giorno giungono venti a trenta disertori, e annunziano nuovi arrivi. Di tre reggimenti italiani, che gli austriaci avevano al principio della guerra, oggimai non si forma più che un solo battaglione.

Questa mattina il posto Piemontese a Spiazzi, e la Corona, sopra Rivoli, fu attaccato da 2500 nemici con due pezzi di cannone. Quel posto era guarnito da un battaglione dei nostri bersaglieri comandato dal Maggiore Sanvitale. L'attacco fu respinto con grandissimo vigore, e i nemici si diedero alla fuga lasciando sul terreno molti morti, e venti prigionieri. Dalla parte dei nostri abbiamo 3 morti e sedici o diciotto feriti. I nostri occupano la Ferrara.

Questo brillante fatto mostra di nuovo e sempre come il nemico anche superiore di numero non regga al nostro impeto.

Arrivano quotidianamente le riserve Piemontesi sul Mincio, tantochè tutto fa sperare che fra breve si ripiglieranno le offensive e si risarciranno i disastri della Venezia.

Gli avamposti de' bersaglieri piemontesi a Somma Campagna vedendo dirigersi a loro un corpo di nemici che si credeva sicuro, appiattaronsi e quindi riuscirono a rinserrarlo e farvi 200 prigionieri.

STATI ESTERI

FINANZA

PARIGI 17 Giugno.

ASSEMBLEA NAZIONALE

L'Assemblea ha adottato,

La Commissione del potere esecutivo promulga il decreto del tenore seguente:

Art. 1. Durante tutto il suo mandato nessun membro dell'Assemblea nazionale non potrà, se non in seguito ad un concorso o dell'elezione, divenir ufficiale pubblico stipendiato, nè, se è già ufficiale, ottenere alcun avanzamento o riscuotere alcuna provvisione di attività, di non attività, di disponibilità o indennità qualunque relativa al suo ufficio. Tuttavia gli ufficiali d'armata di terra o di mare potranno esser promossi per anzianità in virtù della legge dei 14 e 20 Aprile 1832.

2. Le interdizioni precedenti non si applicheranno alle funzioni di ministro, di prefetto di polizia, di *Maire* di Parigi, di comandante superiore della guardia nazionale della Senna, di procurator generale presso la corte di appello di Parigi. Tuttavia i cittadini investiti di queste funzioni non potranno cumulare colle provvisioni che vi saranno annesse l'indennità aggiudicata al rappresentante.

3. È interdetto a qualsivoglia altro membro dell'Assemblea nazionale di lasciare l'indennità che la nazione gli conferisce.

4. I membri dell'Assemblea nazionale costituenta potranno essere incaricati dal Governo della repubblica di missioni straordinarie e temporarie all'interno ed all'estero. Le disposizioni dell'art. 2 relative al cumulo saranno loro applicate.

Deliberato in seduta pubblica a Parigi il 14 giugno 1848.

Sig. Presidente,

Io partiva per recarmi al mio posto quando sento che la mia elezione serve di pretesto a dei torbidi deplorabili e a degli errori funesti. Io non ho cercato l'onore di esser rappresentante del popolo, perchè conosceva i sospetti ingiusti di cui ero l'oggetto.

Meno ancora cercherò il potere. Se il popolo m'impone dei doveri, saprò adempirvi (interruzione.)

Ma io sconfesso tutti quelli che mi attribuirebbero delle intenzioni ambiziose che non ho (vivo mormorio.) Il mio nome è un simbolo d'ordine, di nazionalità, di gloria; e sarebbe per me un vivissimo dolore il vederlo servire ed accrescere la confusione e la lacerazione della Patria (nuovi mormori).

Dobbiamo pure della giustizia sperare e prometter molto: leggi non dissimili a quelle degli altri stati italiani, l'arbitrio fatto impossibile, fermi e sagri ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà, e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerlo.

Ma pericchio delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria essere l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile non conforto porremmo.

Vero è che ai costumi e alla prima erudizione de' giovani interenderanno in grandissima parte i consigli comunali, quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da quelle dello stato francheggeranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo ufficio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse ravvivare tempi oscuri ed irrevocabili e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Proaccuseremo quanto è da noi che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

Gio. Battista Sereni presidente. - M. A. Borghese. - Bianchini relatore. - Curzio Corboli. - L. C. Farini. - L. Fiorentini. - Francesco Manzoni. - Carlo Popoli. - Marchese Potenzianni. - Ricci Giacomo. - F. Sturbinetti.

Domani riferiremo i discorsi sulla discussione in genere dell'Indirizzo.

CITTADINI

dell'Abruzzo Aquilano

Non v'ha governo costituzionale in Europa, in cui non veggonsi adottati i tre colori nazionali nelle militari insegne. Eppure il Ministero dopo aver permesso col fatto e con l'acquiescenza di oltre quattro mesi, che tutti si fossero insigniti di coccarde tricolori, che bandiere tricolori s'innalberassero, e dopo aver disposto che persino nelle bandiere delle truppe si ponessero cravatte tricolorate, ora con circolare del giorno 14, ch'io tengo per apocripa perchè con sottoscrizione stampata e non a penna, eleva a politica obbligazione l'insignirsi di coccarda rossa.

Conosco bene, e voi meglio di me conoscete, che per gli uomini di senno civile sia indifferente l'adottare i tre colori o il solo color rosso, perchè non nei colori ma nel sentimento e nella rettitudine del pensiero consiste il cittadino liberale, il vero patriotta; non pertanto, piacendo al vostro Intendente e fratello di veder tra voi tutti uniformità esteriori ed interne, uniformità nel fare e nel pensare a pro della patria, è d'uopo che vi uniformiate ancora nello insignirvi delle coccarde da guardie nazionali e nel formare le bandiere costituzionali, che debbono esser tricolori, come lo sono in tutta l'alta Italia, in Toscana, ed in Roma.

Siate fermi, o prodi Abruzzesi: sostenete le vostre franchigie, e non permettete che una sola a voi si tolga o restringa; perchè i decreti e le concessioni del governo sono l'eco dei reclami e dei bisogni de' popoli. Noi tutti da tanti lustri anelavamo un governo costituzionale i cui vantaggi, se non ancora son chiari a ogni ordine di persone per difetto d'istruttori del popolo, sono sicuramente immensi. E se il Re nel dì 29 gennaio liberamente e spontaneamente ne lo accordava, e noi giuravamo sostenerlo anche a prezzo del nostro sangue, noi non dobbiamo permettere che nulla del concesso sia oramai ristretto.

Egli è vero che molteplici atti del governo pubblicati sino a questo punto ci assicurano il mantenimento della costituzione che fu giurata dal Vicario di Cristo, dal nostro Re, da tutti gli altri Principi d'Italia, dai Vescovi, dagli Intendenti delle provincie e da tutte le altre autorità ecclesiastiche, civili, giudiziarie e militari, e fu riconosciuta senza opposizione dagli altri stati d'Europa; ma ove qualche attacco c'inducesse a credere che parte della libertà donataci volesse ritogliersi a noi, allora unitevi al nostro fratello Intendente, il quale affiancato da suoi amanti riamati Abruzzesi farà tuonare la sua voce, la voce che reclama la giustizia, la immutabilità delle concessioni, la inviolabilità de' diritti più sacri; la voce, che rilevando l'ingenui puri sentimenti dell'animo, dimostra a voi sacrificar egli se stesso pel vostro bene; e questa voce, quando sarà sostenuta dalla vostra unione, dal vostro concorde volere produrrà vantaggi civili, di cui voi ed i vostri discendenti raccoglierete i frutti.

Generosi Abruzzesi! chiudete l'orecchio alle insinuazioni di qualche traviato fratello, unitevi fraternamente per cospirare ad un medesimo fine, alla indipendenza italiana, al riordinamento politico, a spegnere ogni germe di dispotismo. Accoglietevi tutti sotto lo stesso vessillo della croce, segno del nostro riscatto morale e politico; sì, sotto il vessillo, che l'immortale Pio non innalzò sul Vaticano, allorchè quale inviato di Dio benedisse all'Italia e promosse il suo risorgimento.

Con tale schiettezza, e con politica senza tortuosità parlar vi debbe chi chiamato al carico d'Intendente di questa provincia, non ha dimenticato giammai di essere

Aquila 17 di giugno 1848.

Il vero cittadino
MARIANO D'AYALA

Per evitare una tale sventura, resterò piuttosto in esilio. Sono pronto a tutti i sacrifici per la felicità della Francia.

Abbiate la bontà, sig. Presidente, di comunicare questa lettera ai miei colleghi. Vi invio copia de' miei ringraziamenti agli elettori. (Riprovaione universale.)

Ricevete l'assicurazione de' miei distinti sentimenti.

Londra 14 Giugno -- Luigi Napoleone Bonaparte

Questa lettera cagiona nell'Assemblea un'indignazione ed un tumulto che noi rinunciamo a descrivere; parecchi membri si dirigono al tempo stesso alla tribuna.

Indirizzo di Luigi Napoleone agli elettori dei dipartimenti della Senna, della Yonne, della Sarthe e della Charente Inferiore, affisso per la città:

» Cittadini, i vostri suffragi mi penetrano di gratitudine. Questo segno di simpatia, tanto più lusinghiero in quanto io non avevo sollecitato, viene a trovarmi in un momento in cui dolevami di rimanere inattivo, allorchè la Patria ha bisogno del concorso di tutti i suoi figli per uscire dalle circostanze difficili in cui trovatisi collocata.

» La vostra confidenza m'impono dei doveri cui io saprò adempire: i nostri interessi, i nostri sentimenti, i nostri voti sono gli stessi. Figli di Parigi, oggi rappresentanti del Popolo, io unirò i miei sforzi a quelli de' miei colleghi per ristabilire l'ordine, il lavoro, per assicurare la pace interna, per consolidare le istituzioni democratiche, e conciliare fra loro degl'interessi che sembrano ostili oggidì perchè si sospettano e si urtano tra loro, invece di procedere insieme verso un unico scopo, cioè la prosperità o la grandezza del paese.

» Il Popolo è libero fin dal 24 febbrajo; esso può tutto ottenere senza aver ricorso alla forza brutale. Stringiamoci dunque intorno all'altare della Patria, sotto il vessillo della Repubblica, e diamo al mondo quel grande spettacolo di un popolo, che si rigenera senza violenza, senza guerra civile, senza anarchia.

Ricevete, miei cari concittadini, l'assicurazione della mia devozione e delle mie simpatie.

Londra 11 giugno 1848

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE.

— TOLONE 17 (Toulonnais) — È giunto un dispaccio telegrafico che ordina l'armamento immediato dei vascelli di fila l'*Ercole* e l'*Iammapes* che debbono rinforzare la squadra del Mediterraneo.

SVIZZERA

Il Direttorio ha risolto di non aderire alla dimanda del sig. Morikoter console Svizzero a Napoli di poter accettare un ordine accordatogli dal Re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principii ora dominanti nella Confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera.

Leggiamo nelle *Revue de Genève*:

Era corsa voce che un corpo austriaco avesse violato il territorio svizzero, ma meglio appurata la cosa, si conobbe che gli austriaci battuti dagli italiani verso lo Stelvio ed il Tonale si ripiegarono bensì sul nostro confine ma che finora non erano entrati.

PRAGA, 14 Giugno, ore 3 mattina. — Il 13 tutte le contrade e piazze principali delle migliori parti della città erano in poter delle truppe. La sede degli insorgenti era il Karolinenthal. Nello ore pomeridiane mandarono un parlamentario. Il Principe di Windischgratz domandò che si levassero le barricate, ed in ricambio avrebbe lasciato ai sollevati l'armi. Essi non vollero accettare, per il che ricominciò il combattimento, quantunque soltanto sopra punti isolati, e durò tutta la notte. Il popolo della campagna mostrò di poco interessarsene. Il militare ed il partito tedesco furono vincitori. Il Congresso degli Slavi è disciolto, ed i suoi membri furono tradotti oltre il confine.

UNGHERIA.

PESTH, 11 Giugno. — Da jeri siamo di nuovo posti in allarme; giunse al nostro Ministero un corriere da Neusatz colla notizia che quegli Illirici (Raitzen) erano in piena sollevazione, e marciavano alla volta di Pesth. Dicesi pure che molti Serviani s'ansi uniti ad essi. Domandasi quindi sollecito aiuto di truppe. Il nostro Ministero si riunì tosto in Consiglio per avvisare alle disposizioni più opportune. Oggi ancora partiranno truppe alla volta del mezzodi. Ma pur troppo anche noi non abbiam che poca forza militare, e privarsene del tutto sarebbe sconveniente.

BERLINO. — Fin dalla sera del giorno 11 il popolo aveva fatto clamorose acclamazioni al Signor Arago, ed alla Repubblica francese.

Il dì 14 ha avuto luogo una nuova, ma ben diversa dimostrazione. Il popolo, ed in gran parte gli operai si sono impadroniti dell'Arsenale. Verso mezzanotte due battaglioni di truppe hanno riacquisito quel posto, disacciandone la folla, che aveva portato via molte armi.

ERRATA CORRIGE

Nel precedente Giornale all'ultima pag. col. 2. lin. 86 fu per errore omessa la data di GENOVA.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.